

come quella del prologo in cui si lodano i Galbei che arrivarono  
a comprare secento mila anni indietro prima d' Alessandro, quella  
di Xenofone nel lib. 6. quasi che i sepi ci badino per il tragitto da  
questa vita all' altra, e simili.

3. Le regole date al critico de' libri devono esprimersi meglio, perche  
non sempre è falso, che un libro attribuito ad uno, abbia altro  
autore, quale autore ne' tempi posteriori si scuopra. Ne sempre  
sono fictizi quei libri che non si leggono nelle antiche tavole, essendo  
quelle tavole in gran parte perdute. E se in un libro si raccontano  
fatti posteriori si ardisce per questo a dichiararlo apocrifo, essendo si  
potuta aggiungere da posteriori quella parte, come accade al Pentateuco  
ove si racconta la morte di Mosè, ne per questo il Pentateuco si s'attribu-  
isce a Mosè.

4. Le dico generalm. che nel comporre si ha da badare alla proprietà de'  
termini, e giova per questo leggere buoni autori. Ne' versi si ha  
da badare molto all'enfasi, ed alla accento v. g. questo verso:  
E scelse qual esder tra mille, e mille, sarà buono sempre che l'  
accento si mette all'ultima di esder. Così un suo verso dice  
Gerga ambrosiana mille quale benchè per via di sinalefi, e margina-  
menti di vocali abbia giunti i piedi però non è sonoro.

5. Due cose mi restano d'avvertire. la prima che sarebbe meglio: la  
seconda per non affogare i sententi. E in molte cose si sarebbe potuto  
restringere nelle parole, restando inteso il senso, come v. g. nell'  
etimologia della Teologia così potrebbe dirsi dal Principe: Sapra

ognuno che Filosofia greco i greci sia l'idea che amor di sapienza; e che Vitruvio pubblico Macrobio nella nostra Lettere sia stato il primo, che cambiò in filosofo il nome di soso: con cui prima i Sapienti eran chiamati; stimando, e con ragione che il solo Dio fosse da dovero sapiente, e che le creature di piu pregiarsi non potrebbero, che d'esser amanti della sapienza.

La seconda avvertenza si è che le figure s'hanno a variare di frequenza per render piu vaga, e chiara, e desiderabile l'orazione: altrimenti languisce, e porta tedio. Ciò specialm. ha da farsi ove s'avranno a numerare varie cose uniformi, come divisioni suddivisioni & Come ove parla Aristotello de' Termini così potrebbe dire Promississimo sono a cenni vostri quantunque se volessi io infilzare ad uno ad uno i termini tutti logici, se ne formerebbe del loro ordinato numero sì lunga catena, che occuperebbe il principio e'l fine del presente discorso. Sarete in tanto paghi che io rammentarò solo alcuni de' primari: Quindi si chiama il termine or fisico che conviene a cose reali, or logico che conviene a cose mentali, cioè agli estremi della proposizione. E questo termine logico secondo la varietà de' riflessi or si dice vocale, or mentale, ed ora scritto. Che diremo poscia del termine ultimato, e non ultimato, innuitivo, ed astrattivo, finito, infinito, materiale formale, e così andare voi discorrendo di tanti, e tanti altri, che appellarsi universalì, o particolari, univoci, equivoci, analogi, trascendentali? Che diremo degli altri chiamati termini d'atto primo, e secondi & c.

In questa o simil maniera si ridurrebon le cose a maggior breuità  
e col variar le figure si alleggerirebbe il tedio degli ascoltanti. Tus-  
tavola no' deve ella per tali mie censure sdoganarsi, ma incoraggi-  
si più tosto alle fatiche per gloria di Dio, che coll' esercizio sempre  
si farà meglio

Ma qui pria di chiedere la lettera ho pensato raccontarle certa curio-  
sissima scena descritta al vivo in una certa commedia. Sonirà tal re-  
cipia & racconto di sollievo a lei, e a me dopo le tante lettere di  
buono. Tutta la commedia avea del serio, ma incomparabilm. più  
del ridicolo, che però giovava fuor di misura ad istruire i costumi  
le travolgeva in compedio una ma la più leggiata parte, perchè non pos-  
so travolgerle tutta l'opera. Faceano detta parte un Monarca  
ed un Romito: ed il Monarca veram. si mostrava e negli abiti,  
e nel resto da par suo: ma non può dirsi quanto mi fe vedere  
che un Monarca co' tante cure, e co' tanti regni, perchè intendea dar-  
si allo spirito, non dava quasi mai viceria ne' si voleva impaccia-  
re nelle cose de' Vassalli: se dalle Città gli venivano clamori per i  
furti, omicidi, dissonella, ed altre sceleragini che l'inondavano,  
egli rispondeva di non voler sapere cose di mondo, ma di volersi sa-  
lvare l'anima: se vedeva i popoli oppressi da Magistrati con infuore  
ingiustizie, rispondeva di no' voler perire male, ma tenere tutti di se  
migliori. Così parò V. P. per far del resto. Or questa scena degnata  
al vivo mi parve ridicola al non più oltre, e se la leggeffe ella R.  
non si conterebbe a non ismaccellarsi per la riva.

19)  
Nell' istessa scena però ove si vedeva un Re tanto solitario per dar  
maggior risalto comparve un Romito de' più audaci della Tebaida:  
scalzo, ispido, seminudo, imbrattato dal sole, incalato dalle fatiche  
co' una croce in mano, e con un libro che conteneva la regola auste-  
rissima de' suoi professori. e si figurò che a leggere d.<sup>ta</sup> regola s'inar-  
cavan le ciglia per lo stupore d'una vita sì rigida, e sì disprezzata  
e si formava altissimo concetto di santità, che aver doveano i professori  
sin qui la cosa compungeva, ed era tutto rigore, e serietà: ma non  
passò molto, che la scena cambiò in un'altra. perchè un tal Romito  
si vedea il primo alle conversazioni amene anche promiscue, e  
men caste, in cui si facevano balli, e si cantavano moti profani  
per non dire osceni, anzi egli stesso non abborriva crepare, e dan-  
zare co' cavalieri vestiti di pompa all'ultimo segno e con dame abbigliate  
e di tutte le br. vanità. Da Conviti passava il Romito alle  
Corti e faceva l'avvocato, or d'uno or d'un altro ed or litigava  
con questo ora co' quello. Sapeva gli andamenti della Corte, eser-  
citava il vasto cerimoniale, che s'usa nel mondo, saliva e  
scendeva le scale de' Palazzi co' volso vidente, co' pugni affrettati  
colle braccia scomposte, e pendolanti, e con ogni atteggiamento da  
mondano. Poi ne' circoli de' Letterati voleva far il saggio, e senza  
che fosse affrettato o dal zelo della fede, o dalla salute delle anime  
consumava il tempo in dispute frivole, ed inutili, e lo che era  
peggio con modi scomposti, e indecanti. In luogo di piangere i

peccati, e flagellarsi, e meditare era interto in studj filosofici; e  
osservava minutamente i fenomeni della natura. Ed or compariva  
co' astrolabi e altri strumenti per misurare le stelle, or co' micro-  
scopi, barometri, e altre machine e strumenti per esaminar le  
cose terrene. Facevasi inoltre accompagnare da una assemblea  
di Giovinabini a cui insegnava varie cose curiosissime. Con una  
vita di simul tenore, compariva questo Penitente, e cioè non ubtan-  
te si lusingava di camminar dritto, perchè dicea, tali cose non op-  
porci allo spirito essendo indifferenti, e no' peccaminose. E dicea in  
parte la verità, sempre che la sua professione non era di far vi-  
ta austera, penitente, disprezzata, povera, solitaria, e sempre  
che la sua norma di vivere non era sì rigorosa, che allora salvan-  
to gli permetteva andare tra' popoli quando a ciò far lo stimu-  
lava la salute delle anime. Sicché alla veduta del Re solitario,  
e del Monito popolare talmente mi si commossero le viscere, che  
ancora vido, benchè se al significato badassi di tal allegria avrei  
più tosto avuto motivo di piangere e tremare.

Poiché qual è mai la figura che nel Teatro di questo mondo fa un  
frate minore Capucci? La sua professione di penitente, la povera  
abissima, i suoi voti la sua regola, gli gemgi de' suoi maggiori chia-  
ramente il mostrano qual figura egli faccia: cioè figura d'uno  
che morto a se stesso al mondo alle vanità, è vivo solo allo spirito  
e che acco de' Saggi del Cielo, tutto il resto che può piacere

gran parte venivano destinare.

Credo perche in questi tempi si ha tal bisogno l'ingegneria, ~~l'arte~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

~~l'arte di costruire le macchine, l'arte di costruire~~

Queste e simili difficoltà m'invorsero alla lettura dell'acrid. carta

quali però, come dissi, le ho invorim - sorite, non essendo di

mia intenzione entrare in questi contratti, ed ora per-

che comandato dalla P. S. M. P. mi son ~~per~~ avanzato a rappresen-

tarle al suo serio discernimento, con cui pregi altri lumi da

persona di me più pratica in questa materia potrà determinare

locche' sembrava giusta, e ragionevole: ed offerendo la mia sentin

col bacio delle S. m. mi resto.

Supplica presentata in Definizione, per Determinarsi  
 da Superiori se siano leciti o no i panni introdotti

Reggio s. 26re, 1758. Al. P. N. : ~~di~~ ~~St. V. de~~ ~~Capuc.~~

Trametto alla P. R. la copia della supplica presentata in  
 Definizione circa l'affare delle lane, già che mi dice desiderare  
 assai di leggerla. Veda se in altro possa ubbidirla che son pronto.  
 Copia &c. Sono stato lungo tempo dubbioso e perplexo S. R. R.  
 P. P. se doveasi o no presentarmi al vostro rispettabilissimo Tri-  
 bunale con queste mie umilme suppliche intorno la mutazione de  
 panni da riviti in genoli, che per giusto divin giudizio unno sono  
 si fece in questa Prova. Poichè se bene a ciò fare mi stimolava  
 da un lato la mia coscienza, ben conosceva però quanto irabile  
 e spropporzionato strumento de fossi a degnam. trattare un sì  
 vilevante negozio: e ben conosceva ancora, che quando mai avey-  
 si avuto animo a trattarne, dovea ad ogni conto tener alcun-  
 celato il nome dell'Autore per non rivivire colla sua indigenza, e  
 picciolezza di notabile pregiudizio all'istessa causa. Nientemeno  
 però ho vinto finalm. me stesso, e superata ogni riverbia e ti-  
 more mi son già risoluto a porgere candidam. queste mie preghie-  
 re: al riflesso che dovei porgerle a personaggi impegnatissimi  
 per il vantaggio della regolare osservanza: a personaggi di  
 sapienza adorni, di prudenza, di carità, di zelo, e delle più rare  
 civili, e religiose virtù, come a gloria di Dio, e consolatio.

ne de' buoni son riconosciute da ognuno le P.S. vv. M. RR. | 213  
Quindi senza dilungarmi in ulteriori preamboli, e senza sberleffiarmi  
dalla mia picciolezza, co' filial confidenza, e colla brevità possibile al-  
la presente materia, passo ad esporre al Vostro santissimo giudicio  
i miei umili sentimenti, fermam. sperando che saran seconda-  
ti, ove si scovengono ragionevoli, ed ove no, che saranno benignam.  
correcti, e compatiti.

E primieram. tutti e ciacheduno de' Religiosi di nra Brova, come  
io pero, non lascia di giustificare la sua coscienza nell' usare  
che fa i panni sottili; non potendo immaginarsi che vi sia tra Re-  
ligioni neppure un solo, che voglia usarli, se credesse che usandoli  
viverebbe in un continuo peccato mortale. Nel tempo stesso non  
si troverà ne anche frate alcuno, a cui piaccia, che intorno la mu-  
tazione introdotta, debba esser egli risponsabile nel divin Tribu-  
nale. Tutti rispettiamo lungi da noi un tal obbligo, e pensiero di ven-  
derne adio sindacato, scaricando intieram. le coscienze nre su de'  
Prelati, che ci obbligano, e ci obbligano a così vestirci. E veram.  
qual frate sarebbe tanto scemo, che volesse farsene carico d' un  
affare in materia di regola, e di povertà, di cui il S. Padre ne  
visse sempre geloso, e delicato? Sanno benissimo tutti i Religiosi  
per il destame stesso della sinderesi, che la mutazione considerata in  
se stessa (e qui precindo da qualunque volere ed ordine de' Superiori)  
sanno vissi benissimo, che non può dar troppo gusto al Patriarca  
de' poveri, perchè introdotta non per zelo che s' avesse di povertà  
di penitenza, d' abiezione, d' amore al dispreggio, all' umiltà, alla  
macerazion della carne / cose tutte ad ogni conto volute, che vis-  
seryero in tutte le opere, e speciatm. nel vestire de' suoi figli /  
ma introdotta piu tosto per un certo rallentamento d' spirito



214  
compianto da S. Bonav. (1) e preveduto e predetto con sommo sud-  
cordoglio dall'istesso serafico Patriarca (2) Sanno tutti ancora, che  
sia tal mutazione contraria alla consuetudine lodevolm. osser-  
vata sempre in Broia, e contraria pure alla lettera, ed allo spirito delle  
vire S. Coliturioni conformi tanto al cuore del S. Padre; prescrivendo esse,  
ed espressam. ordinando doverci usare da' frati i panni più vili, più austeri  
più rozzi, e più sprezzati, che comodam. nelle rispettive Broie potranno a-  
vere: qual'èa necessarrie secondo S. Bonav. (3) anzi secondo la comune  
sentenza degli oppositori (4) ad osservare quella viltà nelle vesti, che con pre-  
cetto ci viene ordinata dalla nra Reggia. Sanno tutti che i panni introdotti  
si se bene in altri paesi possano dirsi vili, e perciò leciti a' frati; in queste  
parti però vili veram. non sono, non tanto perche di essi non s'usa vestirsi la  
gente povera, ma ancora perche tessuti di lane gentili, soavissime, e preziose  
sottili perche gli altri regglari che non sono tenuti a tanta austerità come noi,  
anzi non pochi de' secolari comodi, e ricchi non usano lane di miglior carata  
soavissime poi perche bisogna trasportarli da lontani paesi, non producendosi in  
quelle parti che lane ruvide: preziose insomma perche le lane ruvide copransi  
a diece scudi il cantaro, e le sottili a quaranta. Oltra di che le lane ruvide  
qui procacciavansi in gran parte per carità, e col mendicarsi, quando le  
sottili tutte interamente hanno a comprarsi. Circostanza tutte per cui in questi  
paesi non possono i panni lavorati con sì fatte lane riputarsi veram. vili  
conforme han da riputarsi i panni de' frati minori per precetto di Regola  
secondo Clem. V. (5) che dichiara ancora che la viltà delle vesti a noi co-  
mandata debba essere relativa a paesi ove si dimora. Sanno tutti anche  
 benissimo che sia grave travagliatione della povertà promessa comprar quelle  
 cose, che possono mendicarsi: cosa che come s'è detto accade nella mutazi-  
 one de' panni: con questo di più, che si ricorre a pecunia non già per com-  
 prare il più vile lasciando di mendicare il prezioso (sicché sarebbe pagabile)  
 ma al contrario si ricorre per comprare il prezioso, lasciando il vile, che  
 in gran parte aversi poteva colla mendicizia. Oltra a questo sanno tutti  
 che i presenti panni che s'usano, non differiscono nella qualità, e preziosità

Da' panni che uano; P. Osservanti. E pure uno di essi  
per cui si fece la nra riforma, e per cui i nri fondatori  
Lodovico, e Bernardino da Reggio si separarono da' detti P. Osservanti. Per  
questo appunto, che i panni da loro usati, simili come disti ai nri mo-  
durni; non essendo conformi come diceano alla regola promessa a Dio, non  
poterano usarsi in buona coscienza: ed era perciò necessario separarsi dall'  
Ordine, e così poter vedere governatamente. Tutto ciò riferiscono i nri Anna-  
li (5) ove raccontasi la solenne disputa tenuta dagli anzidetti Padri col Comiss.  
de' P. Osservanti, le dieci ragioni, che sono le stesse, che ora sogliono addurre i  
difensori delle lane sottili, vengono insieme sciolte da' nri fondatori. Ed è  
ben da notarsi, che essendo i P. Lodovico, e Bernardino di questa Prov. e  
paese, parlavano in subjecta materia: onde non bisognò rimanere a poterli so-  
ffocare. Ora chi mai tra' frati avrà coraggio, e chi se la sente di dover com-  
parire colpevole dopo morte dinanzi a Dio, e al S. Padre di esser egli stato ca-  
gione di rinsumerli quei panni per cui deporre faticarono tanto i nri primi  
Padri, e chiamarsi in oblig per assicurarsi l'anima a separarsi dall'Ordine  
e far la nuova riforma de' Cappuccini? E omettendo di dire tante altre cose  
che si sanno, finalm. sanno se non tutti almeno i Teologi, scelti da Dottori  
si insegna circa le Costituzioni, e Costumanze de' Religiosi ancorchè non obligatorie  
a peccato; cioè, che se bene si trasgredisse una qualche volta, non sia per i sud-  
diti peccato mortale; niente meno però se un Superiore per pusillanimità per  
timore, per ambizione, per interesse, per vivere colla sua quiete, o per altro  
umano riguardo permettesse, che qualche Costituzione, o Costumanza almeno  
di qualche conto si trasgredisse sovente, o che andasse in disuso, come sareb-  
be l'osservanza del silenzio, de' digiuni, dell'orazione, del matutino, del viver  
comune &c. un tal Superiore sarebbe niente meno che reo di peccato mortale.  
An peccat mortaliter Prelati, ecco in che modo propongono, e decidono il caso  
i Summaticea (7) qui frequenter et passim violari permittunt regula vel Co-  
stitutiones obligantes ad solū veniale vel ad nullū peccatū?... Affirmative  
ad quæstionem respondendum est, etiam si subditis solū venialiter, vel etiam nulliter  
peccent tales observantias violando, et omnino impedire possunt tales relaxa-  
tiones, et ob pusillanimitatem, timorem, negligentiam, propriam commotum, amicitiam.

one' vel alij passioney id omittunt. Et ad hoc varj Au-  
tori sanctorum per alio non rigyrosi, ma benigni, che cio con-  
cordem. ineznaro, come il Villalob. Sanch. Bellij. Dian. Ing. ..

et aliorum concludono finalm. Et sic mortaliter peccabit Prelatus secundum  
hos Authores si permittet unam regulam vel Constitutionem magni ponderis labi  
v.g. jejuniis, silentiis, ingressu in cubicula, et in religionibus reformatis,  
hora conyuncta diei matutinae, oratione, examen conyicientis, vigiliatam  
in vestib. in fabricis &c. .... quare .... ipsi mortaliter peccant quatinus sub-  
diti solub. venialiter illas transgrediendo. Quindi se bene la mutazione  
de' panni non fusse altro che transgressione di semplice costumanza, d'una  
Costituzione, sarebbe per noi di grave colpa quei Prelati, che per tras-  
curagine, o umano riguardo non vi s'opponessero. E questo giudunque  
se detta mutazione apparisse contraria all' istessa regola, e contraria tan-  
to, che per vestiva de' panni rovidi da noi degnati si videro in obbligo  
i nri fondatori a separarsi dall' Ordine e istituire riforma?

Ma per tanto a ragione disse a principio, che non si trovera in Provincia Fra-  
te alcuno, che della mutazione introdotta voglia adossarsene o in tutto  
o in parte il reato, e rendersene risponsabile dinanzi a Dio, e al suo zelan-  
te Seno francyco. Nel Tribunale divino non si burla. Quivi il giusto a gran  
pena estento vi scappa senza condanna: iustus vix salvabitur. Quivi p-  
le opere blesse da noi tenute per sante non di rado ma spesso volte ac-  
cade die S. Gregor. di ricoversi in vece di premio un non appetuto ca-  
stigo: sepe opus nri causa damnationis est, et profectus putatur. esse  
virentis: sepe unde placari iudex creditur inde ad iracundiam provocan-  
tur. E che sarebbe dunque di quel frate, che dovesse render conto non  
gia d'opere di virtu d'umilta, d'orazione, di poverta, di penitenta da lui  
praticate, e fatte praticare, ma a render conto della poverta vio-  
lata, delle Constitutioni transgredite, delle sante costumanz. dismesse,  
dell' austerita eliminata, di tanti ricorsi a pecunia senza necessita, e  
per cose superflue, e di tante altre conyeguenze assai funeste, alla  
purita del nro Istituto, come de' Fratelli che si fanno da pochi si a o  
da molti per amassare il danaro, dello scandalo dato al secolo,

che si vada per passaggio dall'ostero al molle, dell' 217  
aggravio a' Conati, e fecolari in procacciar tante limosine

Delle quorde di lana ruvida a fini di venderli, e forse venduta già Dessi-  
riati, dell' uso de' scurigoj di tela, a tener pulito l'abito, dell' uso di due  
abiti ad arbitrio di ciascheduno con essere andata in disuso la comuni-  
tà: e di tante altre inosservanze derivate, o accorgiute dalla mutazio-  
ne de' panni? Chi di tutto questo dovesse render conto, dove si salvereb-  
be, dove fuggirebbe, come si schermirebbe dall' ira del S. Padre, e dal furo-  
re del rigorosiss. Giudice? In che maniera M. N. N. P. P. evitar potrebbe una or-  
ribile, e spaventosa condanna?

Ma se l'affare pysa così, e come dunque possiam noi viver quieti nella consci-  
enza, e spensierati? Un tal conto o vogliamo o no, dobbiamo inevitabilm. ren-  
derlo tutti noi che usiam panni gentili, se è vero, come è verissimo, che non  
vi sia opera benchè minima, che possa sfuggire da quel tremendo sindacato. E in-  
terrogati da Cristo, e da S. Francey. perchè mai lasciate i panni ruvidi e poveri  
vedimmo i molli ed i sottili; Stoi a tale interrogatorio che risponderemo, che  
ai durremo a giustificare la nra condotta? qual documento potremo mai pro-  
durre, che valevole sia ad assolverci, e disculparci? Lo per quanto col mio  
basso talento penso, e rifletto, non trovo altro che invigi, ed involuppi, da  
cui mi si rende affatto impossibile a disbrigarvene. Ne credo che altri trovar  
sappiano ragioni concludenti: eccetto se no' duxero alcune di quelle molte, che  
per esser favorevoli al senso son valevoli in vita a seguire in dolce sonno la  
cosuetudine nra acciòchè non lauri, ma che poi in morte si scuogliono per tante il-  
lusioni, e perfissi inutili dell' inerte ad ajutare l'anima infelice a no' danarsi.  
E quando mai per buona sorte trovar potessimo noi altri sudditi qualche Anjo  
e rifugio nell' ubbidienza, con dire che a mutar le vesti ci obbligarono, ci cohin-  
sero i superiori, cosa mai dir potranno / permettano per loro bontà, che do-  
mi anassi in queste espressioni, quali intendo che proferite siano con in-  
finito rispetto, e con quel somo ossequio che si deve non solo al loro grado,  
ma anche alle diloro varie qualità personali, da cui è derivato in me  
tutto l'animo, e fiducia di presentare queste mie umilissi. suppliche /  
vi piglio dunque che se noi sudditi trovar potremo qualche riparo inca-

vicazione p tutto i Superiori, cosa mai dir potevano le PP.

220. M. R. N. che sono i medesimi Superiori? In quali altre per-  
sone risponderanno la colpa ed il reato? sopra di chi scaveranno

le cosienze loro? forse che sopra i loro Antecessori? Ma se <sup>essi</sup> fecero male &  
dovea questo correggersi da chi gli successe nel grado, e nella autorità. Forse sin  
de' Prelati supremi, e Generali? Ma mi perdonino se oso così dire: questo è  
per loro un rifugio di non valore. In quanto al vestire da usarsi nelle Prové  
non a' Prelati supremi, ma a' Prelati delle rispettive Prové incombe d'ordinare, e  
prescrivere in particolare la qualità e la sorte de' panni che usar si devono  
in esse Prové: ed a' Prelati supremi incombe solo di prescrivere in generale la  
qualità, e la sorte de' panni, che usar si devono in tutto l'Ordine. Così comun-

+ vedi la nota in fine fol. 290

da colla sua seguente legge Giovanni XXII. (c. quorund. si quorund.) obaudentes et  
obediencie precipiendo mandantes, quod in predictis et in similibus eorum arbitriis,  
determinationibus sive iudiciis, Generalis quidem in totius Ordinis, Provinciarum vero in  
Provinciarum, Ministeriorum, ac Custodiarum seu Guardianorum administrationibus, (Custodiarum  
se Guardianis, sive communitatibus Ordinis memoratis commissis: eisdem fratre omnem,  
et singulis sequi omnimode, eisque parere per omnia teneantur. Infatti cosa  
mai può sapere il Sommo P. Sente intorno le lane del mondo, se à tali, e tali  
lane sono o non sono usate in quelle o in quelle Prové. Ciò può sapersi unicamente da  
coloro che nelle medesime Prové abitano, e dimorano. E perciò con tanta ragione  
ne a' Prelati delle Domicelle e quasi d'essi di necessità a' Prelati delle Prové fu com-  
peto determinare in individuo la qualità de' panni, che ne' suoi distretti possono  
levarsi: ed fu commesso a' Prelati supremi determinare quasi d'essi in ge-  
nere la detta qualità per tutto l'Ordine. A tenero è usata tal giurisdizione:  
legge prescissero già i Prelati supremi ne' Senti Capitoli la qualità de' panni  
da usarsi in tutto l'Ordine, comandando d'usarsi i panni più usati, più  
avvati, più rozzi, e più spregiati, che aver comodam. si possono nelle Prové  
prospie: qual ordine, e determinazione valtero che si stumassero, e s'insensero  
se a' vestimento d'ogni Prové nella medesima Costituzione. Quali panni poi  
in individuo debbano usarsi in ciascuna Prové; ciò resta a' Decreti, e de-  
terminanti da' Prelati d'esse Prové; poiché non potendo, come dice Clem. V.  
e Gio. XXII. (4) esser tenuto a' frati minori usare in tutti i paesi l'istesso  
e uniforme modo nella qualità del vestire, a' ragion che non in tutti i paesi  
prodursi uniformi le lane: non si può d'usare qualivunque d'istesso

dal punto da chi è pratico della qualità, e condizione del luogo  
come sono i Prelati di Prova, che vedono con propri occhi, e sanno  
meglio d'ogni altro, se si stima vile ne' suoi rispetti, e rispetti  
l'arte si stima preziosa, se è conforme o no colla necessità abitativa minoritana.  
E in che maniera dunque i Prelati di Prova scogni si potranno nel buon Cri-  
minale sulla coscienza de' Prelati supremi, se a loro e non a questi incombe ex  
officio, et ex Potestativum commissione Determinare in individuo in qualità della  
lana da usarsi nel proprii Servizi? E di vostra ispezione M. R. R. PP. e di vostro  
carico cogli è provvedere di lecite vestimenta la Prova, che governate e sta-  
bita secondo le vostre, e non le altrui, coscienza la qualità de' panni, che sti-  
mate conforme alla serafica regola; perché voi meglio d'ogni altro stando, e vi-  
vendo sulla faccia del luogo, potete chiaram. conoscere quali lane si chiamano  
qui preziose, e quali si stimano vili; quali vesti siano i poveri, e quali i ricchi  
e qual sorte di panno in questi paesi può confarsi o no colla vigoria dell'abitativa po-  
vertà. Operato voi esaminata la qualità, e condizione della Prova se debber dove-  
re da voi stessi, se la mutazione introdotta possa o no levitarsi, e senza scru-  
olo alcuno ritenersi: mentre e dalla legge, e dalla ragione si è a voi un tal ca-  
rico ingiunto, da cui non può alcuno dispensarsene. E rimettervi in credito al  
giudizio di chi per non essersi allevato in queste parti ne sia meno di voi, è ap-  
punto come chi può veder meglio, perché vicino all'oggetto, e si rimette frattanto  
alla vista di chi essendo assai lontano poco, o nulla potrà discernere. Quindi  
se con quei lumi che avete, e che Dio anche infonde particolar. a' Superiori,  
che non cercano altro che la sua gloria, conoscerete in coscienza esser lecita  
la mutazione dovuta da voi legitimam. un tanto caso de' dover se con solenne  
Decreto a tutti intimarsi come assolutam. necessario a potersi quietar fondatan-  
te coscienza di tutti i frati e prelati, e che han da venire. Che se dopo il maturo  
esame e squittinio rimarrete in dubbio, non resta da farsi altro allora, che appi-  
gliarsi alla parte più sicura: *In dubio tutior pars est eligenda*

Ma se si fusero Decisioni, mi si vorrebbe anzi opporre, promulgate in partico-  
lare per questa Prova da' supremi Prelati, co' cui dichiarata venuti le licite di mutazione  
non potrebbe ogni inferior Prelato, e meno a lui ogni giudice rimettersi al diav. senti-  
mento, di porre ogni scampo su le loro coscienza? Rispondo primieram. esser cer-  
to che non vorranno mai i Prelati supremi, pervertire l'Ordine causato da Ponte-  
fici, e prescritto dalla ragione: e così toglia la facoltà a Superiori di Prova, deci-  
dere da se soli, qual panno sia vile, o non vile nelle Prove, che forse non

vizio mai, e di cui non sanno ne possono sfianciare l'inclute  
la qualità, la condizione, il costume; perché si esporrebbero ad un  
certo rischio di giudicar male nel difetto di necessarietà.

zioni - Operano qui sempre senza pregiudizio de' Superiori di Prova, e dopo pregi  
e necessarij informi - Così dunque se volessero i Prelati supremi determinare  
anche in individuo la qualità delle fare da usarsi in questa o in quella Prova  
un tal punto supponiamo, che possano farlo, e supponiamo ancora che per  
la nra Prova l'abbiano già legitimam. dato: E tutto ciò supposto visendo  
così alla fatta domanda: Che parimente de' sudditi possono, e devono questi que-  
rarsi sulla decisione fatta da' lor Prelati, eccetto solo quel caso, in cui si ve-  
desse tal decisione esser manifestam. contro la regola, poiché la facoltà di deci-  
dere concessa lor da' Pontefici, non è già assoluta, come è noto, ma è anzi vi-  
dretta dalla clausola, che non s' eccedano i limiti della povertà. Quindi Clem. V  
dopo aver detto: huiusmodi iudicium Mris, et Custodiib; seu Guardianij dia-  
conij committentur, cum super hoc conscientiam operando, aggiungete immediatam. la clau-  
sola: Uta tamen quod seruent in verbis iudicare. Ne punto giova ricorrere a  
Giov. xxii. che dà a' Superiori in questo la facoltà d'arbitrare, cioè, poiché la  
voce arbitrare, non vuol dire giudicare a capriccio e a suo talento, vuol dir so-  
lo, giudicar secondo le leggi, la ragione, l'equità. Or la povertà s' impone di arbitrio  
del Offensore: Or alcune cose compongoni ad arbitrio de' Peniti: Or ove mancano le  
leggi si decidono i casi ad arbitrium prudentis viri: Or l'istesso Pontefice nella mede-  
sima Extravagante (11) dà a' Prelati la facoltà d'arbitrare, e determinare di quali  
cose, e in quali luoghi, e per quanto tempo possono farsi le necessarie proviste. Or  
chi direbbe che l' Offensore, l' Arbitro, l' Uomo prudente, il Prelato, perché può ar-  
bitrare, può decidere come gli piace, e a suo capriccio? Sarebbe stoltezza l'imagi-  
narselo. L'istesso è da dirsi nel caso nostro; e tanto più che in d. 6. della non  
intra il Pontefice par dispensa di regola, come sa ognuno, ne di concedere a Su-  
periori facoltà di dispensarla in cosa alcuna. che pur? nella famosa Dispen-  
sa tra' nri Padri, e tra gli Osservanti di sopra lodata, essendosi il Commissa-  
rio riferiato alla decisione fatta da' Superiori circa la qualità delle vesti,  
che si usavano secondo la facoltà lor concessa da Clem. V. e Gio. xxii. vi-  
sore subito il P. Bernardino, che ciò non bastava per asscurar la coscienza. Ho  
qualche Pontefice, sono le sue parole, ut ex eorum verbis exploratum est, ita  
iudicium superiorum committunt, ut tamen eorum conscientiam onerent,

221

non coram iudicio valere determinant, si a vera vestiti virtute ex-  
cipient. Quare Nos iudicia scaramo allora sicuri in sequendo la de-  
cisione de' Prelati, quando ella non è chiaram. conro la regola  
e dicit di Nos iudicia, poiché craccandosi della viltà delle vesti, altro pare, per  
quanto lo ravviso vedere non intenda ingermi a decidere quest' altro caso; altro  
dicit pare che sia in ciò l'obbigo de' superiori di Prova. A questi come si è veduto  
unicam. o almeno principalm. incombe ex officio far la decisione per i propri. Distress.  
poiché essendo a noi lecite quelle solo vesti che veram. sono stimate vili quanto al  
colore ed al prezzo nei luoghi ove dimoriamo; e dipendendo una tal decisione, e  
determinazione dal liquidarsi una controversia di fatto non di jure: se i Prelati di  
Prova, che sono sulla faccia del luogo, e di presenza non possono liquidarla: Come  
potranno farlo altri superiori che son lontani? Questo quanto a me pare è un  
caso conimile a quello della provvide; poiché di quali cose possono farsi raccolte,  
e per quanto tempo, e in qual luogo, devono determinando i Proviti, intervenen-  
do però il consiglio e'l conyento del Guardiano del luogo, di due frati esperti, e discre-  
ti di esso luogo, e insieme de' frati che sono antichi nell' Ordine, còforme stabilisce  
Clem. V. (12) Ora se tanto il Guardiano, quanto i frati esperti, e quanto ancora gli  
antichi dell' Ordine, perche sono in dubio non possono dare, né danno né consiglio  
né conyento, cosa mai ha da decidere il Provite? o che suffoga mai alla coscien-  
za del Guardiano qualq. decisione fatta dal Provite, la quale non appoggiandosi  
al consiglio de' Pratici, né al conyento di quei, che hanno il jure a darlo, diventa te-  
meraria e inquisibile? Così è da dicit nel caso nro. se voi M. R. R. PP. con tutto  
che lo vedete, con tutto che lo toccate co' mani, con tutto che di vostro carico, cu-  
ratorità, e ispezione si è il decidere: pure non potete decidere, quali panni re-  
voluti panni, e da voltri paesani fra cui vivere si stiano comunem. rozzi, vili  
disprezzati, in qual maniera, e per qual via poteremo vederlo quei Religio-  
si che vivono in differenti Città, e che de' luoghi nri appena hanno per religione  
una còpja, e generale notizia? In che maniera potranno esser fatto, se ogni Uomo  
purché non sia stolido e scemo sia meglio assai informato dell' Indole del suo pa-  
ese, e può darne più conto, e può formarne un più retto giudizio, di quanto pos-  
sono, divo così, i Dottori di Sorbona, e di Salamanca? Per tanto se alle PP. VV. M.  
R. R. dopo fatta la dovuta discussione, ed esame, il caso sembra ancor dubio, dubio  
vedeva per tutti. E qualq. decisione che facessero altri Prelati (che essendo este-  
ri, e lontani dal luogo, e ordinario sono in questa mano abili di voi, se siete  
presenti) qualq. decisione dicit, non basterebbe a salvar la coscienza vostra



Ne in questo particolare dovere voi simoniaci del vingo e caruta  
 degli altri Subditi, a cui sia lecito stare ne' Subj al giudizio de' lor  
 Prelati; perche come dissi e torno a dire, circa il vestire i frati  
 di vostra Prova, siete Congregatio, Congregationi, anzi direi meglio, siete gli unici Su-  
 periori, o almeno i Principali, a cui incombe ex officio determinare, arbitrare, e  
 comandare per la vostra prova quella sorte di panni che giudicate conforme col  
 la serafica regola. E i Prelati supremi se bene in questo abbiano maggiore autorità  
 di voi, l'hanno però estensiva perche si stende a tutte le Prove: intenzione però  
 par che in questa sia d'ugual peso il vostro e' il loro giudizio: con questo di più che  
 il vostro perche fatto e formato su di cose a voi note, e presentati si merita tutta l'  
 imaginabile credenza.

Sia ciò nondimeno commune esser si voglia, noi non siamo in conto alcuno nel caso - la  
 decisione che fecero i Prelati supremi (se pur la fecero soggiacendo questo a tutto il  
 contrasto) qualora dir non vogliamo aver loro operato a capriccio, e senza ragio-  
 ne, che sarebbe una proposizione conforme ingiuriosa a quei Reami Padri, così  
 capace a render nulla si fatta decisione, giacche capricciosa e inabile in conse-  
 guenza ad assicurari de' sudditi le coscienze: la decisione dunque dissi, che loro fecero  
 supposta, come è da supporre che non la fecero a capriccio, viene tutta a rison-  
 dersi su i Prelati di Prova. Non sono responsabili i Prelati supremi se consentivo-  
 no alla mutazione de' panni; perche non si avvisarono in consiglio di farla da  
 Principali: non istituirono essi l'ordine, non discussero essi le ragioni, non diedero  
 essi la propria sentenza il proprio arbitrio, e determinazione, non decisero insomma  
 come a tutti è noto la controversia. Ratificarono soltanto, loche videro desiderato  
 e voluto da superiori di Prova. Vi consentirono perche supposero che la Prova, a  
 cui si apparteneva darne l'ultimo giudizio avesse fatte le sue parti, e dissi-  
 ficato un tal punto l'avesse già tacitamente, almeno approvato. Vi condiscussero, per  
 che supporre non doveano, che chiedesse la Prova una cosa illecita, o che nel  
 chiederla fusse stata precipitosa, e imprudente, nell'aver enunciato di prima  
 esaminare ben bene, se andasse possetta un negozio di tanta importanza e di  
 tanta conseguenza. Quindi non visposero come si sa decidero il punto, ma sol  
 concedendo la domanda tenuta per giusta, e ragionevole perche cercata, e al-  
 meno tacitamente approvata peromen che dall'intera Prova. E marciando con  
 tal idea non vollero mai dar orecchio a frati particolari, che ne fecero vi-  
 cose stimandoli o ignoranti, o punitivi, o scelerati, o inutili, o scupolosi.

P. V. M. R. R. | 25

Chè tutto ciò sia verissimo, e indubitato, potranno le SS. VV. M. RR. farne sulla la prova giurando a lor piacere; poiché quante volte si spiegheranno in forma probante ad' Prelati supremi, che la Prova dopo manno esame s' accorse già che la mutazione invecchiata non possa praticarsi in queste parti senza grave colpa: chi dubita, che dovrà subito risponderci da loro: e se dunque è illecita, e voi dismettetela? E se in tal forma si fosse fatta la prima volta la supplica, dicendo che in Prova si voleva invecchiare la mutazione de' panni, ma che però tal mutazione si riprovava illecita da' Prelati, chi dubita che a tal' effetto avrebbero essi corrisposto con dire: E se dunque è illecita, e voi non la fate? Divi anche di più: se si fosse allora rappresentato non sapere se sia illecita o no tal mutazione perche un dubbio di tanta conseguenza, non s' era, come infatti non s' era mai ne giudicato, ne esaminato, ne discusso: qual difficoltà che la risposta sarebbe stata questa: e se dubite per mancanza di studio no'l sapete, e voi giudicatelo? Risponde coll' argomento a contrariis: se risposero alla supplica coll' Annuimus juramentum, fu perché credevono che la maggior parte almeno de' Superiori di Prova dopo il dovuto studio, ed esame avessero stimata per lecita la mutazione. In perche vedere la supplica esposta fu in aria di dubbio, significava però benissimo, come a tutti è noto, che il sentimento della massima parte niente altro scorge di male nella mutazione, se non che il declinarsi un poco da una costituzione creduta in questo di punto, e nudo consiglio: e perciò sursum risposero i Prelati supremi: E se dunque è lecita e voi mutatevi. Ora se va così, come ognuno che non vuole ingannarsi può ben conoscerlo, che suffraga mai a' Prelati inferiori l'annuenza, e la licenza di Roma, se le Dispense istesse qualora sono orrettizie, o surrettizie di nessun valore doveranno per i Dispensati? Che suffraga se la ragione unica, ed ultima per cui si mutarono i panni si fu, perché la massima parte de' Prelati di Prova, a cui incombeva esaminare, decidere, ed approvare un tal punto, approvarono concordem. o si crederono, che approvato avessero la mutazione? In che modo i Prelati di Prova scaricar possono le coscienze loro sopra i Prelati supremi, se questi si scaricano con tutta ragione sul Prelato di Prova? se la Prova pretende, come pretende, di non aver mai deciso, ne approvata, ne esaminata la mutazione: e in conchiudersi che dunque si son mutati i panni senza determinazione, senza giudizio, senza arbitrio. Si superiore alcuno? e in conchiudersi che dunque tutti patiranno miserabilm. le coscienze nre, con un viziosissimo circolo, che dopo varj giri, a rigiri sarà capace a volarvi

fin più nell'univerſo ; poſché ſi ſcaricano i giudizii ſu de' Prelati di  
 Prova : queſti ſi ſcaricano ſu de' Prelati inferiori : & i Prelati ſuperiori  
 ſu quei di Prova , e così bandoci di un'gh'aleori in colpa , dovettiamo  
 infelici noi tutti ſopraſſo : mettere ſopraſſando ogni decisione di Roma ſe pur uſaſi  
 alla decisione nata, o eſpreſſa della Prova , & ruinato un tal fondamento ruina in  
 ſequito con eſto tutta la macchina , e manca dell'inveneto quilibrio ſicurezza ed oglio  
 alle coſtienze.

Permetteremi dunque che colla più profonda umiltà , e con tutta l'efficacia alla mia  
 capacità poſſibile mi preſento a ſupplicare le PP. UU. M. RR. acciocchè ſi degnino dare a  
 un tanto male opportuno provvedimento e riparo . E manca la decisione autentica  
 de' ſuperiori , ruina frate quando i panni poveri prova oglio a ſalvarti nel Tribuna  
 le di Dio ſoſpende . Una tal decisione dalla Prova non mai s'è fatta , anzi qſto  
 inviſſi a Roma la ſupplica non ſi perſo ne parte di prima gaminare , e ſtudiar  
 te a dovere il merito della cauſa . Roma dall'altra parte non mai deciſe ; e ſe  
 diè licenza la diebe perchè ſuppone , che ſ'approvate , e ſi ſiſmaſe licita la mutag  
 one almeno dalla maggior parte di quei a cui ſ' apparteneva . Cunque fino a  
 quando dobbiam vuotarci , e avvolgerci in quello circoſoſo circolo ? fino a quanto  
 dobbiam vivere ſuocanti , e ſoſpeſi . ſi degnino per amor di Xpo , e del Seraf.  
 Patriarca di fare la PP. UU. M. RR. licchè farri dover , e ancor non s'è fatto : ſi  
 degnino accempire all'obbligo irreparabile della ſuoro reggenza . ſi degnino deci  
 dere una controversia di ſi gran rilievo , e mettere in ſalvo le anime de' ſuor  
 ſubditi . Et non deciderla non giova ne alle nre , ne alle v're anime . Et noi nò  
 giova perchè a noi verria uſi a mancare l'oglio dell'uffertienza che ſola poteva de  
 cenderci il giorno del giudizjo ; e non giova ne anche a Voi , perchè voi non de  
 cidendo manchereſte a un obbligo di tutto conto ; e q' queſta ſoia omiſſione quan  
 do altro di mal non vi uſe , correbbe un certo riſchio la voſtra eterna ſal  
 vana . Quando che decidendo metterete in ſalvo nel tempo iſteſo e Voi , e i vo  
 ſtri ſubditi . Et ſi v'abbonerebbe qualche inevitabile obbligo , che come Uomini  
 vorrete prendere . Fate dunque , che ben ſe volete potete farlo , date l'opportu  
 no riparo alla piangeſte Prova , Non guardate la precioſità e la indignità  
 di chi vi ſupplica : guardate il grande affare di cui vi ſupplica . che ci giova vi  
 vere ſequeſtrati dal mondo , rinchiuſti in un chiostro , macerati da digiuni , da vi  
 giſie , da penitente , ſe ſiſtantanto portiamo indosso la dannazione ?  
 Le alle PP. UU. M. RR. ſembra queſto un timor panico , e ſembra licia la man  
 caſſime , con tutto che innoſcotta non ſe ſe di poterri d'umiltà , di penitente

ma non un certo valleramento di spirito e contrattacche contra  
via alle determinazioni circa il mio vestire fatte da Prelati supremi, e  
invece da gli miei Colibri, per regnar con quello tutto l'ordine. 422

Con tutto che conveniva alla cortina praticata con tanta edificazione in Pro-  
vincia quando nacque al mondo in una riforma e con tutto che il solo permet-  
tere per negligenza, o umano rispetto, che una semplice Colibri, o Colubiana  
va rigata di qualche conto si trasportasse spesso e vana in disuso, sia tal permi-  
sione per i Superiori colpa mortale: con tutto che i panni introdotti non sono in  
questi paesi veram. vlt. perche resisti di fare sottile usate da deya vicini, di fare  
proprie che tanto colanno più delle verdi, di fare fabbricare trasportare quida  
lontani paesi, di fare imporre ciprate a gran prezzo, e comprare tutte per in-  
tento, quando le lane verdi poteano qui procurarsi in gran parte medicando.  
Con tutto che detta mutazione cagione sia di tanti ricorsi a pecunia senza ve-  
runa necessita, e per cose proprie, e superflue, postole le vili, anzi per cose che  
poteano anzi come s'è detto medicarsi, e aversi in carità: con tutto che i miei  
fondatori per deporre quelli panni che usiamo, simili a quei che usano, e usavano  
i PP. Osservanti, S. Marconi in obbligo a separarsi dall'Ordine, e riformarsi: con  
tutto che la mutazione introdotta un seminario sia di strafici, di scandali, di impie-  
di, di vilasacche, di gravagne a l'viti, e fololari, e di censo e multe ad  
infinitissime conseguenze: se con tutto quella l'viti sembra a voi lecita, con  
tutto che separarsi per amor di Dio, e delle pecorelle al vostro zelo, e carità siate  
degnatevi legitimam. desiderarlo, e dichiararlo. Benchè in tal caso avranno i sudditi  
un qualche grido ove ricoverarsi nel di del terribilissimo sindacato. e quantunque  
a mutazione anq. molto chiaram. sembri consero la veglia, pure si sforzeranno  
quanto sara lor possibile sottrarre il suo sentimento a' propri Pastori.

Che se poi la mutazione introdotta sembra a vostro giudizio contra la veglia, ste-  
rino meglio di voi più a darvi vigano. Chi sa? forse sara stato il mio P. Padre,  
il quale ottenne da Dio, che prevedessero le PP. V. M. R. in questi tempi alla regina  
Brava; perche vi nonobbe dotati di quel zelo, spirito, saviezza, e coraggio, che sa-  
rebbe d'uopo a poterla soccorrere in si estremo bisogno. secondate dunque i ser-  
fici disegni estinguendo generosam. l'abuso a gloria di Dio, ed a salute vostra, e  
delle nre anime. se a dar un tal passo vi si richiede dottrina, risplende questa  
nella vostra menti, se si richiede zelo, arde questa ne' vostri petti, se vi  
si vuol coraggio, pieno di coraggio è il vostro spirito: se autorità, se credito,  
se prudenza, di tutto un carica e colma la vostra anima: dunque a chi  
piu si parla a trafficare in opera si eccola i gran talenti che Dio vi diede?